

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

LA STRAGE DI CAMORRA E LA FURIA DEGLI IMMIGRATI

Due prepotenze a tenaglia

GIORGIO PAOLUCCI



«**Q**ui comandiamo noi». È il messaggio inequivocabile che il clan camorrista dei Casalesi ha voluto mandare con la strage che si è consumata l'altra notte a Castelvolturno. Centotrenta colpi di pistola e kalashnikov, sei africani freddati, l'ennesima mattanza dopo quelle consumate nei mesi scorsi in queste terre insanguinate. Una spedizione punitiva organizzata nei minimi dettagli contro chi non accettava più una posizione subalterna all'interno della piramide malavita che detta legge nella zona? È dunque un segnale forte nei confronti di chi aveva deciso di gestire il traffico di droga senza più sottostare alle regole imposte dai clan, senza pagare la «tassa» dovuta alle cosche locali da chiunque svolga qualsiasi attività illecita? È una delle ipotesi, probabilmente la più accreditata, attorno alle quali gli inquirenti stanno lavorando in queste ore.

E ieri nelle strade di Castelvolturno si è scatenata la rabbia degli immigrati che hanno dato vita a una manifestazione di protesta subito degenerata in qualcosa di molto simile a vera guerriglia urbana: sassi contro chi si affacciava alle finestre di casa, vetrine sfasciate, mazze ferrate contro i finestrini delle auto in sosta, cassonetti trascinati in mezzo alla strada, segnali stradali divelti, semafori distrutti. Urlavano l'innocenza dei loro connazionali uccisi, gridavano «italiani bastardi»: una città messa a ferro e fuoco da un furore cieco, innescato come una miccia dall'agguato dell'altra notte, ma che sembrava alimentato da un rancore antico, sedimentato da tempo. Qualcuno parla di due mondi che vivono in una sorta di simbiosi forzata: gli immigrati che hanno bisogno di lavoro e l'economia locale che necessita del loro contributo, un contributo spesso relegato da imprenditori senza scrupoli nelle acque torbide dell'illegalità. Acque dove fiorisce il potere della camorra, ma si sviluppa anche il sottobosco di mafie etniche costruite da gruppi di immigrati che hanno imparato in fretta il mestiere del crimine. Nel Casertano vivono due microcosmi «a parte», contigui eppure impermeabili e sostanzialmente ostili, se si eccettuano i faticosi tentativi di una parte della società civile e delle associazioni di volontariato di costruire ponti di convivenza.

«Deponete le armi, ciò con cui oggi ucciderete domani ucciderà anche voi e le vostre famiglie»: le parole rivolte ai killer dell'agguato dell'altra notte dall'arcivescovo di Napoli, il cardinale Sepe, suonano quanto mai profetiche in queste ore. La logica della violenza non porta da nessuna parte. Anzi, produce ulteriore esasperazione negli animi e conduce ai bagliori di guerra civile che sono andati in scena sul litorale domizio. Ciò che è accaduto l'altra notte e ieri è una ferita profonda, lacerante, nel tessuto umano di questa travagliata zona, una ferita che probabilmente necessiterà di molto tempo per rimarginarsi. Quanto sta accadendo nel Casertano non è una «questione locale»: è (da tempo) un'emergenza nazionale che non può più essere sottovalutata. Lo diceva ieri il pastore della diocesi di Capua, monsignor Schettino. Quello che serve, da subito, è una risposta forte da parte di chi ha la responsabilità dell'ordine pubblico, perché la legge del più forte ceda il posto alla legge dello Stato. Una legge troppo spesso dimenticata e schiacciata, ma l'unica alla quale tutti devono inchinarsi.

STORIE DI DELITTI, CHE POI TERMINANO CON IL SUICIDIO

Il marito, l'ex re detronizzato diventato il punto più fragile

MARINA CORRADI



A Luserna San Giovanni, nel Torinese, i vicini l'avevano visto per strada due ore prima. Matteo Gliatta, 48 anni, dipendente delle Poste, sembrava quello di sempre: un uomo mite e gentile. È andato a prendere la figlia di otto anni a scuola, le ha sparato un colpo alla nuca, poi ha sparato alla moglie Lorella, infine come in una disperata giustizia sommaria ha fatto fuoco contro di sé. I due, forse, si salveranno. La bambina è morta. Depressione, follia, dicono

le cronache, e già passano oltre. Depressione è la parola che, unica, sembra oggi spiegare tragedie come questa. Senonché, dicono le statistiche, i delitti in ambito familiare sono una percentuale crescente sul numero degli assassini in Italia: il 31 per cento degli omicidi, contro il 25 per cento dovuto alla criminalità organizzata. C'è un delitto in famiglia ogni due giorni. E l'aumento è più forte al Nord. Non sono in genere storie di miseria. Il teatro che vediamo comparire sui tg è spesso una villetta di provincia, o un dignitoso condominio urbano. Alle finestre di quella casa ci sono

gerani, e il prato è ben curato. Quasi sempre un elemento accomuna queste tragedie, l'attonito stupore dei vicini: «Gente così tranquilla, mai avremmo pensato». Nessuno immaginava, in quel paese del Torinese, cosa aveva in mente il padre che era andato a prendere la bambina a scuola un po' prima dell'orario consueto. Nemmeno a Salsomaggiore, un mese fa, qualcuno avrebbe mai sognato ciò che uno stimato capo officina di un'azienda del gruppo Barilla meditava: la moglie e la figlia di 19 anni, appena diplomata, uccise a colpi di pistola, in casa. Anche lì una villetta graziosa, e ammutoliti i conoscenti, che incontravano le due donne ogni giorno al tennis. E ancora, maggio, Torri di Quartesolo, Vicenza: un impiegato comunale spara alla moglie e si spara. Lei sopravvive, lui è morto. Aveva due bambini. Una foto li mostra tutti assieme, sorridenti. Depressione, certo, si può forse pensare che un uomo sano di mente faccia una cosa simile? E però sembra quasi

che questa parola sia ciò cui comunemente ricorriamo per evitare ogni altra domanda. Perché, invece, le statistiche segnalano quell'avanzare; e di più nelle zone benestanti del Paese, quasi parallelamente ai tempi e ai modi della modernità; e in otto casi su dieci, a uccidere è l'uomo. E insomma sotto a quella parola, depressione, pure superficialmente corretta, sembra nascondersi un malessere che qui e là - in tranquilli paesi di cui non conoscevo il nome - scoppia. Spesso, emerge poi tra i conoscenti come a Salsomaggiore, come a Vicenza, che il matrimonio era in crisi. Storie di solitudini profonde, consumate in condomini e quartieri in cui nessuno si accorge di nulla, in una beneducata rispettabilità borghese. Depressione, certo, può essere. Ma spesso gli esperti spiegano che quel nome assume un'accezione generica. È sensazione di un peso - la vita di tutti i giorni - troppo grande da

portare. È il terrore di non farcela a far fronte agli impegni di una famiglia. La morte appare come preferibile alla vita. Infatti il soggetto più fragile appare l'uomo, il marito, l'ex re detronizzato, che annienta ciò che teme di perdere. Non serve in queste tragedie la polizia nelle strade. Questo male, è dentro di noi. E fa pensare la cronaca, a maggio, del *Giornale di Vicenza* su Torri di Quartesolo. Nell'appartamento c'erano ancora le bollette sul tavolo, e fiori in un vaso, e davanti alla tv un pacco di patatine aperte. Tutto normale, come in ogni casa. Ma qualcosa, affidato a un'ultima disperata email, spaccava il cuore di quell'uomo. L'amico più caro però ha detto al cronista: «Macché depressio, T. era solo molto triste, ed è una cosa molto diversa». Come dire: prima della malattia a volte c'è un grande dolore senza voce, una paura, una frustrazione. Come osando intaccare quelle parole - depressione, follia - che usiamo, a volte, per non vedere.

LA VIGNETTA



L'IMMAGINE



Uno schiacciasassi sulle bottiglie sequestrate dal governo locale (Epa)



tagliarcorto

di Dino Basili

Le sigle sindacali che fanno scioglilingua

Esercizio. Comporre in file serrate, una dietro l'altra, le numerose sigle sindacali dell'Alitalia: ANPACANPAVAVIA... Più che il piano di salvataggio di una compagnia aerea, viste le passioni declamatorie, si mettono insieme utili scioglilingua. *Caractères.* Molti ritratti di Jean da la Bruyère sfidano i secoli. Alcuni non reggono. Esempio? «Il giornalista si corica a sera tranquillamente con una notizia che nottetempo si altera e al mattino, quando si sveglia, è costretto ad abbandonare». Forse nel '600 era così. Oggi l'alterazione è spesso carezzata e infiocchettata. Si pavoneggia a corte.

DIECI ANNI FA GIOVANNI PAOLO II PUBBLICAVA LA «FIDES ET RATIO»

Quell'enciclica cruciale anticipò il pontificato ratzingeriano

GIACOMO SAMEK LODOVICI



Il 14 settembre di dieci anni fa Giovanni Paolo II firmava la *Fides et ratio*, un'enciclica davvero importante, incentrata sul tema, che tanto sta a cuore anche a Benedetto XVI, dei rapporti tra filosofia e Rivelazione. Papa Wojtyła vi rimarcava la possibilità di una solidarietà reciproca e di una cooperazione benefica tra fede e filosofia, intesa come due forme di esercizio del pensiero (nn. 43 e 79 dell'enciclica). Infatti, pur se può forse sembrare sorprendente, anche l'atto di fede in Dio (che può essere accompagnato da sentimenti - per esempio - di slancio, e che può culminare in un rapporto d'amore) è un

atto della ragione, precisamente quello di una ragione credente: credere significa assentire, cioè ritenere vera un'affermazione, ed è la ragione, in sinergia con la volontà, che compie tale atto. Ora, i contributi della Rivelazione alla ricerca filosofica sono molteplici. Per esempio, il cristianesimo valorizza la ragione affermandone la capacità di cogliere la verità (perciò, oggi, c'è un nesso tra indebolimento della fede e relativismo), anticipa e propone alla ricerca filosofica dei temi che essa può conseguire da sola, le consente di orientarsi quando essa ha sbagliato o corre il rischio di sbagliare, ne mantiene

desto l'anelito alla verità (ammonendola a non piegarsi agli interessi di parte), procede oltre i risultati della filosofia. D'altra parte, la filosofia «si configura come uno dei compiti più nobili dell'umanità» e può essere straordinariamente propizia all'atto di fede, in vari modi. Per esempio, la filosofia può verificare la convergenza tra alcune delle sue risposte alle grandi domande esistenziali («chi sono?», «da dove vengo?», «dove vado?», ecc.) e le risposte date dalla Rivelazione. In particolare - dice l'enciclica - la filosofia può fornire «prove» razionali dell'esistenza di Dio, come dicono anche, per esempio, il

Libro della Sapienza (13,1-9), la *Lettera ai Romani* (1,19-21) ed i *Concili Vaticano I* (nella *Dei Filius*) e *Vaticano II* (nella *Dei Verbum*).

Queste prove sono estremamente preziose, perché possono essere proposte a chi non è cristiano e che può diventarle: grazie ad esse può pervenire (succede, anche se non spesso) ad affermare l'esistenza del Dio dei filosofi (che è Persona, Creatore, Onnisciente, ecc.), che è propedeutico

alla fede nel Dio cristiano. Inoltre, la filosofia può soccorrere anche chi è credente, perché nei periodi di aridità spirituale ed incertezza può contribuire a superare i dubbi, a perseverare, ecc. Senonché, la separazione storicamente avvenuta tra fede e filosofia ha prodotto gravi conseguenze: «La ragione privata dell'apporto della Rivelazione, ha percorso sentieri laterali che rischiano di farle perdere di vista la sua meta finale»; dal canto suo, «la fede, privata della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale» e «di essere ridotta a mito o superstizione». Al riguardo, nell'enciclica si legge il grande rammarico di Giovanni Paolo II perché tra i credenti si verificano «pericolosi ripiegamenti sul fideismo, che non riconosce l'importanza della conoscenza razionale e del discorso filosofico per l'intelligenza della fede, anzi per la stessa possibilità di credere in Dio». Certo (cfr. Pascal), il Dio dei filosofi, non è identico al Dio di Gesù Cristo, ma può condurvi: rinunciare alla conoscenza di Dio che è accessibile con la filosofia è come rinunciare ad un tesoro solo perché è meno prezioso di un altro.

Wojtyła rimarcava la possibilità di cooperazione benefica tra fede e filosofia

GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO
 Direttore responsabile: **Dino Boffo**
 Vicedirettori: Tiziano Resca - Marco Tarquinio

AVVENIRE
 Nuova Editoriale Italiana SpA
 Piazza Carbonari, 3 MILANO
 Centralino: (02) 6780.1

Consiglieri: Giuseppe Camadini, Francesco Ceriotti, Franco Dalla Sega, Paolo Masciarino, Domenico Pompili, Paola Ricci Sindoni, Luigi Roth

Direttore Generale: Paolo Nusiner

Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

Servizio Clienti
 Vedi recapiti in penultima pagina
 - Abbonamenti 800820084
 - Arretrati (02) 6780.362
 - Informazioni 800268083

Redazione di Milano
 Piazza Carbonari, 3 20125 Milano
 Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee)
 Segreteria di redazione (02) 6780.510

Redazione di Roma
 Vicolo dei Granari, 10/A 00186 Roma
 Telefono: (06) 68.82.31
 Telefax: (06) 68.82.32.09

Stampa Edizioni Telettrasmesse
C.S.Q.
 Centro Stampa Quotidiani
 Strada Ottava / Zona Industriale
 95121 Catania
 Telefono: (030) 7725511

STEC, Roma
 Via Giacomo Peroni, 280
 Tel. (06) 41.88.12.11

Distribuzione: **A & G Marco SpA**
 Via Forzezza, 27
 20124 Milano
 Poste Italiane
 Spedizione in A.P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, DCB Milano
 LA TIRATURA DEL 19/9/2008 È STATA DI 139.199 COPIE
 ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
 CERTIFICATO ADS n. 4078 del 11-12-2007

La rivista fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

Vaccino contro la celiachia Primi test in Australia

Partiranno entro la fine dell'anno in Australia i test clinici su un vaccino per curare la celiachia, una patologia autoimmune causata dalla mancata tolleranza al glutine (presente nel frumento e in quasi tutti i cereali) che conduce a gravi danni all'apparato intestinale. Solo in Italia sono 75mila le persone colpite dalla malattia, ma si stima che oltre mezzo milione di italiani non sappia di essere celiaco.

Iceliaci sono costretti a bandire pane, pasta, biscotti e tutti gli alimenti che possono contenere farina. Il vaccino approntato all'Hall Institute di Parkville a Melbourne promette di essere «rivoluzionario», ha spiegato al congresso internazionale in corso a Genova Alessio Fasano, direttore del Centro di ricerca sulla celiachia di Baltimora (Stati Uniti): «Attraverso un metodo molto complesso, il vaccino riesce a presentare i pezzettini di glutine alle cellule del sistema immunitario in maniera speciale; in tal modo "rieduca" le cellule, riprogrammandole perché tollerino il glutine e non producano citochine».

Le sigarette elettroniche Stop Oms: sono da testare

Ecco uno dei (tanti) casi in cui il commercio viene posto prima della salute umana e della verità dei fatti. La «sigaretta elettronica» (inventata in Cina e venduta a circa 70 euro in numerosi Paesi del mondo) è di acciaio, è dotata di una batteria ricaricabile e di un sistema che permette di mantenere liquida la nicotina: si aspira come una sigaretta tradizionale, senza però accenderla e senza produrre fumo. «Lo strumento contiene nicotina e molti altri elementi che non abbiamo identificato e che entrano direttamente nei polmoni», ha sottolineato Douglas Bettcher, direttore dell'area tabacco dell'Oms. Dunque, piano con le elettrotirate.

Energia per una base sulla Luna? La Nasa: con una centrale nucleare

Tocca al nucleare, stavolta, sbarcare sulla Luna? Ci sta pensando la Nasa, che già da tempo punta l'idea di costruire una base sul nostro satellite ma, per farlo, deve risolvere un problema: avere energia sufficiente su un corpo celeste dove il buio può durare anche 14 giorni, e dove quindi l'energia solare scarseggia. Il progetto, ancora non ufficiale, è dunque quello di costruire sulla Luna una centrale nucleare da 40 kilowatt: l'energia che sulla Terra basta ad alimentare 8 abitazioni. Il reattore verrebbe sepolto, in modo che il terreno lunare faccia da schermo alle radiazioni. In superficie, invece, troverebbero posto dei pannelli capaci di disperdere il calore generato e dei convertitori in grado di trasformare l'energia termica del reattore in elettricità. Al momento si stanno valutando proprio due tipi di convertitori: il prescelto potrebbe essere testato sulla Terra, ma senza reattore nucleare, nel 2012-2013. Tempi non immediati, quindi: i più sensibili (all'ambiente) e i romantici possono stare tranquilli. Almeno per ora.

Riccardo Spagnolo